

PINTER, IL NOBEL DI FRONTE ALLA MORTE

Paola Carmignani

TORINO

Una lunghissima ovazione, col pubblico del Teatro Carignano tutto in piedi, ha salutato il Premio Nobel Harold Pinter, a Torino per ricevere il Premio Europa per il Teatro. Lui, che a sipario aperto era già seduto al fianco del suo intervistatore, il giornalista inglese Michael Billington, ha risposto al saluto alzando il bastone, da molti mesi suo compagno inseparabile.

Il primo ricordo di Pinter è stato proprio per la sala del Carignano e per Torino: «Circa otto anni fa ho diretto proprio qui "Ceneri alle ceneri" con Adriana Asti: una magnifica attrice. Poi nel 2002 proprio a Torino mi è stata conferita una laurea honoris causa. Ho molti bei ricordi, qui».

Alto, sottile, elegante nell'abito scuro con camicia nera, Pinter quando parla ha una voce fonda e roca; il

modo come la usa tradisce la sua origine di attore. In più, la sua figura sprigiona un carisma fortissimo, che ipnotizza la sala per oltre un'ora, quale che sia il tema della conversazione: la poesia, la politica o il teatro.

Invitato a ricordare gli ultimi diciotto mesi della sua vita, costellati da molti premi (primo fra tutti il Nobel) ma anche da gravi problemi di salute, Pinter ha detto: «La vita è stata piena di alti e bassi, in questo periodo. Ero a Dublino, dopo un bell'incontro al Gate Thea-

tre, lo scorso ottobre, pioveva e io avevo questo bastone. Sono scivolato e ho battuto la testa sul marciapiede. Era una ferita grave. Due giorni dopo mi sono svegliato e mi hanno detto che avevo vinto il Nobel.

Alti e bassi!».

Il racconto della sua malattia intrecciato a quello della gioia più grande, assume il carattere rarefatto dei suoi testi teatrali: è già un monologo, pronto per la recitazione. «Il Premio Nobel è stato qualcosa di totalmente imprevisto - ha proseguito l'autore -. Alle 11.40 di quel giovedì mi hanno telefonato da Stoccolma. "È lei il signor Harold Pinter?". "Sì", ho risposto. "Lei ha vinto il premio Nobel". "Ah sì?" E loro: "Sì". E io: "Grazie!".

Poi mi è stato chiesto di scrivere un discorso, e l'ho iniziato. Ci stavo lavorando, quando il mio medico, che aveva appena visto le mie analisi, mi chiama: "Devi ricoverarti. Subito". "Cosa intendi per subito?" - gli ho chiesto - io sto lavorando". "Entro cinque minuti", mi ha detto. Così, ho finito il discorso, e quando sono arrivato in ospedale mi sono trovato in terapia intensiva e trovavo difficilissimo respirare». Una rara malattia della pelle lo aveva assalito, e anche quella aveva un che di surreale: «Era una patologia della jungla brasiliana - così mi fu spiegato -, ma io nella jungla non c'ero mai stato».

«Ho capito che stavo per

morire - ha raccontato ancora Pinter - e non mi ero mai reso conto prima di che cosa voglia dire. In quei momenti non hai tempo per pensare, non pensi a nulla, è semplicemente un'esperienza. Quello che fai è combattere disperatamente, nel mio caso era per cercare di respirare. La sensazione che provavo mi ricordava che cosa può essere annegare. Tempo fa ebbi una brutta esperienza in mare e pensai che stavo per annegare. Quando non sei più tu a controllare, ma c'è una corrente che ti controlla... è

questa l'esperienza più simile a quello che provai in quei momenti in cui mi sentivo vicino alla morte».

Il discorso, lo registrò in uno studio televisivo, al quale fu condotto su una sedia a rotelle. Un discorso sul suo teatro, ma anche un duro attacco alla politica internazionale americana. «La mia preoccupazione principale era che non fosse un discorso emozionale, e credo che non lo sia stato».

L'intervistatore ha poi chiesto a Pinter se dopo l'invasione dell'Iraq gli pare che l'opinione pubblica abbia più consapevolezza di come stanno le cose. «C'è più consapevolezza degli inganni», ha dichiarato Pinter, molto critico nei confronti della politica del governo Blair: «È scioccante che il nostro governo perpetrì o avalli dei crimini senza pensarci un attimo».

Ricordando poi che il suo discorso in occasione del Nobel «è stato totalmente

ignorato dalla Bbc, come se non fosse mai avvenuto», Pinter ha osservato: «Troviamo un numero crescente di casi in cui la realtà viene soppressa». E ha citato episodi di censura o autocensura nel campo del teatro.

Sollecitato dalle domande del suo intervistatore, il drammaturgo inglese si è detto contrario allo strapotere della regia: «Insisto sempre perché i registi si attengano al testo. Ciò detto, essi devono avere una loro autonomia. Ma la libertà della regia può rovinare tutto. Il regista deve comportarsi saggiamente».

Interpellato sul rifiuto, da parte dei titolari dei diritti d'autore delle opere di Beckett, a un "Aspettando Godot" italiano interpretato da donne, Pinter ha dichiarato, con humour tutto inglese: «Non sono contrario alla partecipazione di donne ai miei spettacoli..., anche in ruoli maschili. Dipende da cosa l'interprete in questione può dare. È capitato anche a me, e ho dato il permesso, non vedo perché dovrei oppormi».

Le ultime battute sono state dedicate al teatro e alla poesia: «Sempre di più mi trovo a scrivere poesie, e so che le scriverò fino all'ultimo giorno della mia vita. Trovo invece improbabile che possano uscire da me altre commedie. Tuttavia, sono convinto che il teatro abbia una sua unicità: non c'è niente di simile al teatro. Per questo ho fiducia nel suo futuro, per quanto - e il discorso si è chiuso di nuovo in chiave ironica, accennando al suo bastone - la mia fiducia sia forse un po' traballante».

«TRADIMENTI» AL SOCIALE

Il 21 e 28 marzo, al teatro Sociale, andrà in scena fuori abbonamento il dramma «Tradimenti» di Harold Pinter, per la regia di Cesare Lievi, con Laura Marinoni, Massimo Popolizio, Stefano Santospago. Repliche in abbonamento dal 22 marzo al 2 aprile.

Ospite, nel capoluogo piemontese, del Premio Europa (che ebbe nel 2000) il regista russo ha parlato del suo lavoro a fianco dei giovani

Dodin: il mio teatro, un cammino nella storia

TORINO

Lavorare per due anni e mezzo per arrivare a un "Re Lear". Seguire per quattro anni, girando mezza Europa, le ricerche per uno spettacolo che forse non si farà. Non è il Paese delle Meraviglie, ma il lavoro del regista Lev Dodin, «il più russo dei russi - lo ha definito ieri il critico Franco Quadri - perché ha sempre messo in scena il quotidiano, di ieri e di oggi, del suo Paese». Ospite ieri al Teatro Gobetti, l'artista del Maly Teatr - Premio Europa nel 2000 - ha portato la voce di un teatro «non commerciale», nel quale «il percorso che si fa insieme è più importante dello spettacolo finale».

Facile immaginare che sia così con gli allievi, presi quando avevano 17 anni, che da quattro anni lavorano con lui sul romanzo "Vita e destino" di

Vasilij Grossman. «L'autore scrisse questo libro negli anni Sessanta - ha raccontato Dodin - e fu subito arrestato dal Kgb. Il libro scomparve, fino all'ultima copia. Si tratta di un grandissimo romanzo, direi che è il "Guerra e pace" del XX secolo. I ragazzi di oggi, in Russia, non sanno niente di ciò che è accaduto nel secolo scorso, perché nessuno glielo racconta. Molti dei loro genitori sono ancora convinti che al tempo dello stalinismo tutto andava a meraviglia, e lo rimpiangono. Con questi giovani, siamo andati a vedere la tundra, e abbiamo visitato Auschwitz, passando una notte nel lager, a provare. Volevo che capissero la loro storia e che capissero anche che cosa significa davvero fare l'attore».

Per il "Re Lear" che debutterà a San Pietroburgo il 17 marzo, Dodin ha spiegato di

aver effettuato una ricerca sui rapporti umani, in particolare su quelli tra vecchi e giovani. E il lavoro è durato, appunto, due anni mezzo. «La nuova generazione è meravigliosa - ha affermato il regista - ed è pronta a rispondere a tutte le sfide. Sostenere i giovani vuol dire mettere loro davanti un compito grande».

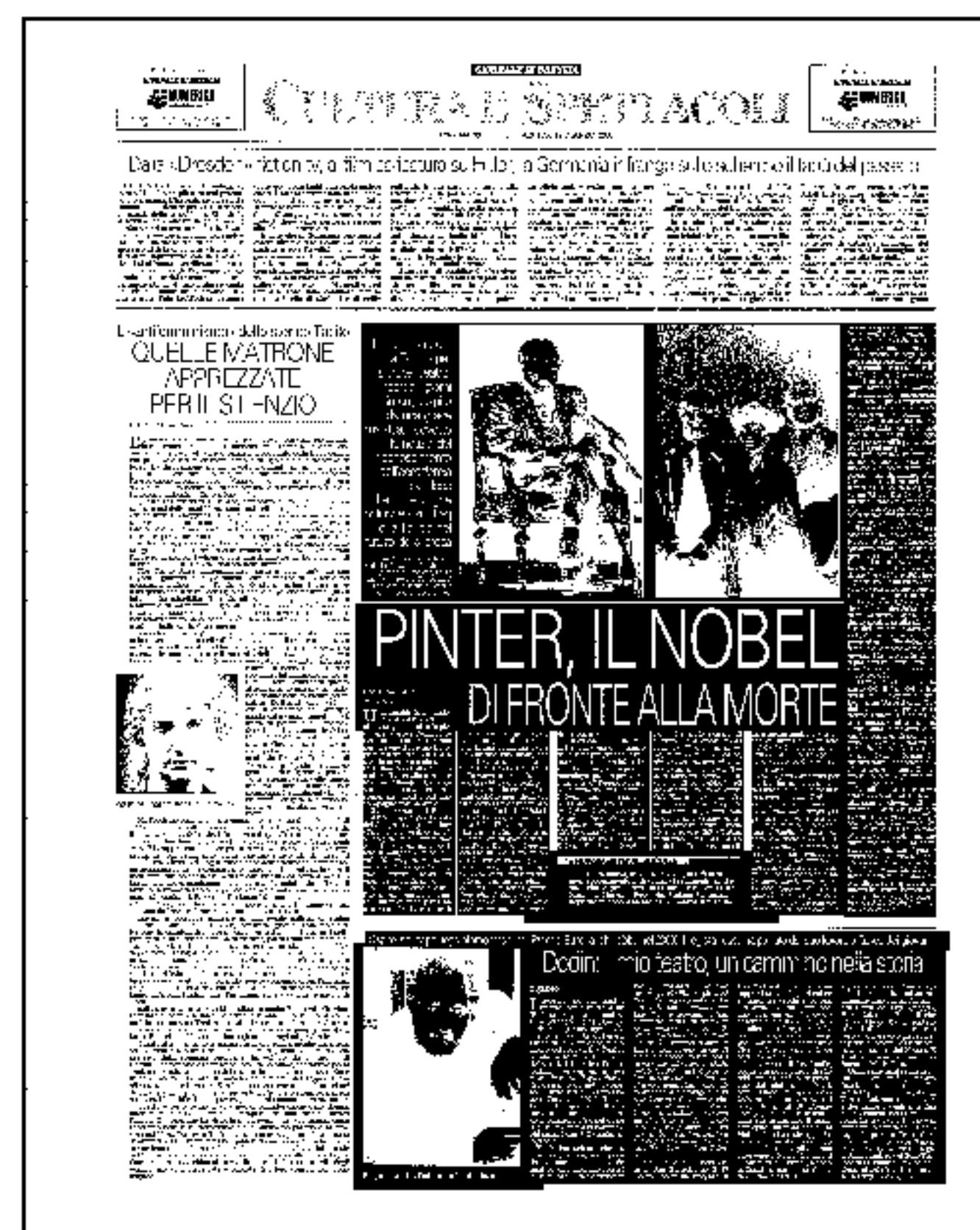
L'intervento di Lev Dodin, poche ore dopo quello di Harold Pinter (che è stato preceduto dal saluto di Jàn Figel, commissario europeo della Cultura), ha caratterizzato i lavori di ieri al 10° Premio Europa per il Teatro. In mattinata era proseguito il maxiconvegno internazionale su Pinter, che si chiude oggi, domenica, in serata. Coordinati da Gianfranco Capitta, sono intervenuti Paolo Bertinetti (Università di Torino), Roberto Canziani (autore con Capitta di una biografia su Pinter,

aggiornata dopo il Premio Nobel); le traduttrici italiane del drammaturgo inglese Alessandra Serra ed Edy Quaggio, Paolo Collo della Einaudi (che nell'occasione ha presentato «Chiari di luna e altri testi teatrali», che raccoglie sei brevi pezzi di teatro più il discorso in occasione del Nobel). E gli attori Iaia Forte, Tommaso Ragno e Maria Paiato.

Oggi la mattinata sarà dedicata al coreografo jugoslavo (ma francese di adozione) Josef Nadj, che col regista di Vilnius Oskaras Korsunovas, è destinatario degli altri due riconoscimenti del Premio Europa. La tre giorni torinese si chiuderà in serata con la consegna dei premi al Teatro Carignano e con la pièce "Pinter Plays, Poetry & Prose", regia di Alan Stanford del Gate Theatre di Dublino; sul palco, con alcuni attori pinteriani, è atteso Jeremy Irons. (p. car.)



Il regista russo Lev Dodin in una foto d'archivio



Il drammaturgo,
a Torino per
Europa Teatro,
ricorda i giorni
in cui, colpito
da una grave
malattia, ricevette
la notizia del
riconoscimento
dell'accademia
svedese
Le «menzogne
politiche» sull'Iraq
e la fiducia nel
futuro della prosa

Harold Pinter ieri a Torino.
A destra il cast di «Tradimenti»
(Massimo Popolizio, Laura
Marinoni, Stefano Santospago)
che sarà in scena a Brescia
per la regia di Cesare Lievi

